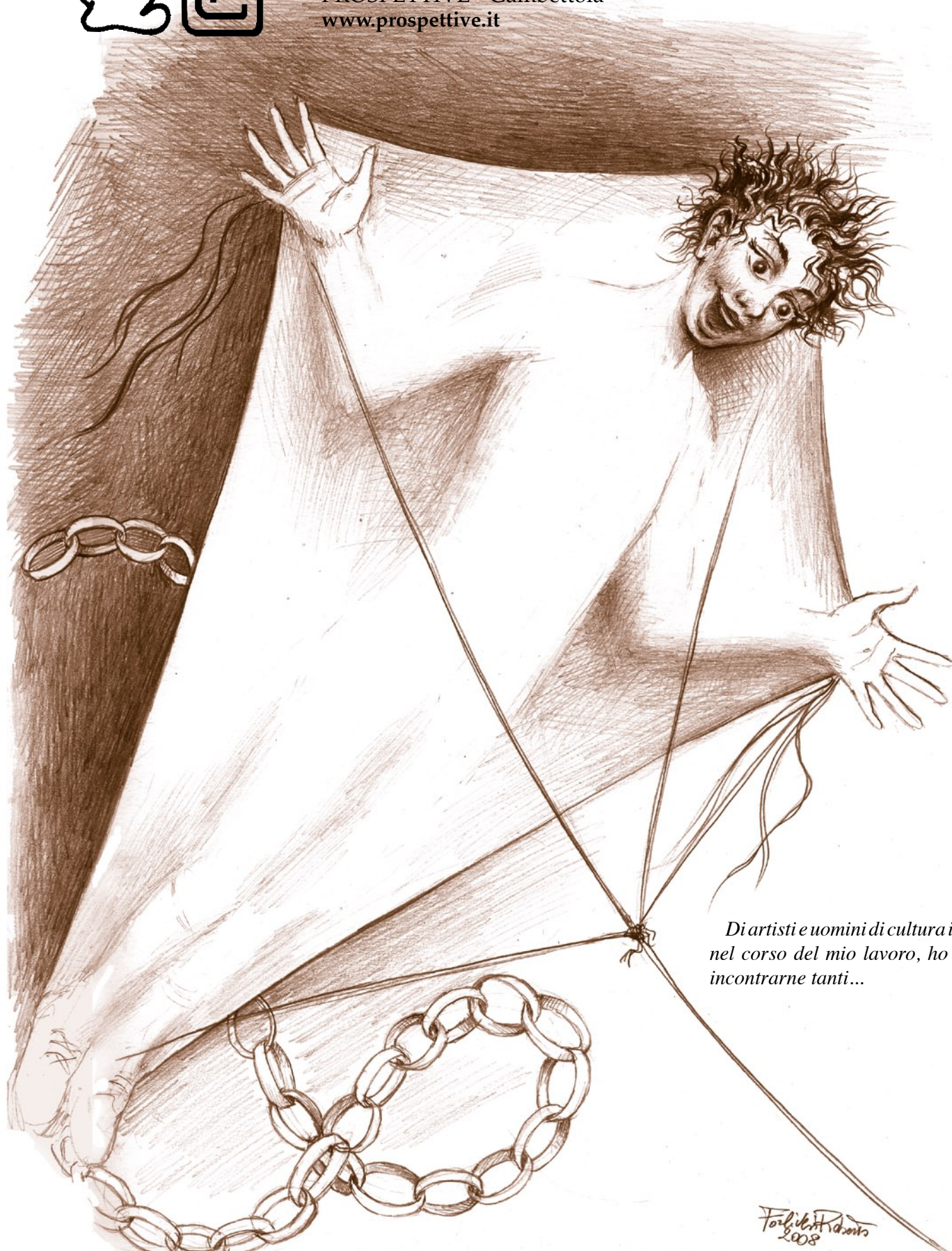




L'ANGOLO

Luglio 2008

a cura del Gruppo Culturale
PROSPETTIVE - Gambettola
www.prospettive.it



*Di artisti e uomini di cultura importanti,
nel corso del mio lavoro, ho cercato di
incontrarne tanti...*

27



F. P.
2008

A.A.A. Illuminato. Ricco. Cercasi.

di Giuseppe Valentini

Caro vecchio tabacchificio non preoccuparti, quel gruppo di giovani che aveva iniziato ad allentare le funi, non permetterà la tua distruzione, sarà garante dei tuoi desideri, del tuo futuro.

Con questo gravoso impegno, terminava quindici anni fa un mio articolo dedicato all'area SACTA. Oggi quel gruppo di giovani non è più tale, ma continua, con entusiasmo a seguire gli sviluppi dell'interminabile tela di Penelope che si dipana attorno alle mura del tabacchificio.



Sacta: particolare interno

In questi anni e in quelli precedenti, l'attesa, la speranza, i progetti, le aspirazioni, le illusioni, i sogni, si sono trasformati in sfiducia, sconforto, sospetto, dubbio, avvilitamento.

Quando e quali saranno i tempi che Gambettola dovrà ancora aspettare, per vedere trasformato questo spazio vitale del paese.

Già diversi anni fa sostenevo che a fronte di una solita speculazione edi-

lizia, preferivo lo status quo, perché la garanzia di una memoria storica aveva comunque un valore superiore a banali insediamenti abitativi.

Il tempo non ha modificato profondamente le mie idee, ma rende solo più insofferente l'attesa per una soluzione che non arriva e che non si può più rimandare.

Trovare una soluzione a questa infinita trattativa tra la proprietà e il paese, prevede cambiamento, trasformazione, progresso, illuminazione.

Tutti processi che richiedono comprensione e conoscenza, capacità di combinare ragione e immaginazione, praticità e capacità visionaria.

Peculiarità che difficilmente si combinano con gli interessi privati di chi, (ne ha tutto il diritto) vuole realizzare il massimo profitto, con il minimo sforzo, dal proprio capitale.

Una regola che non è sempre rispettata, l'esempio della Fabbrica di Angelo

Grassi ne costituisce l'eccezione.

Chiunque siederà dall'altra parte del tavolo, dovrà analizzare in profondità l'ambiente in cui si trova, le criticità e le opportunità di una proposta che sappia anticipare i tempi, guardare oltre, utilizzando non sempre la parte razionale del nostro cervello.

Un compito di cui l'amministrazione comunale e tutte le persone che hanno a cuore le sorti del tabacchificio, dovranno farsi carico.

Il perché di questo mio interesse, di questa passione, di questo amore per le sorti del tabacchificio sono da ricercare sia nel passato che nel futuro.

Da bambino ho sempre visto quelle alte mura come un limite invalicabile da profanare, celate da un mistero, in parte svelato dai racconti di mia nonna che ha lavorato in quegli austeri saloni.

Sbirciare dalle fessure, scalare le alte pareti, aspettare che si aprisse

Sommario:

Giuseppe Valentini	A.A.A. Illuminato. Ricco. Cercasi.	pag. 1
Sergio Diotti	Perché...la casa di Federico bambino	pag. 4
Bruno Alberti	Come un figlio	pag. 7
Samuele Pascucci	Un giro in città	pag. 8
Paolo Pasini	Infanzia d'altri tempi	pag. 10
G.C.Prospective	Rassegna Cinematografica 2008	pag. 13
Vincenzo Franciosi	Segnalazioni Biblioteca	pag. 14
G.C.Prospective	Tesseramento Anno Sociale 2008	pag. 16

Illustrazioni grafiche a cura di
Roberto Forlivesi. □

NUMERO UNICO

un portone faceva parte del nostro quotidiano.

Questi ricordi d'infanzia hanno saputo coltivare il sogno di quello che il Gigante Addormentato potrebbe diventare per Gambettola, unitamente al desiderio di poter entrare oltre quelle mura.

Auguriamoci allora un futuro di trasformazione, che anzi il tabacchificio sia il propulsore di questo processo, che diventi il simbolo della TRASFORMAZIONE, ciò che cambia e ciò che rigenera.

Il tabacchificio diventi l'anima di questo paese, sposandone la vocazione e guidandone lo sviluppo.

Un ambiente dove si studia e si applica il concetto "nulla si crea, nulla si distrugge", dove la tradizione gambettolese del recupero, possa trovare terreno fertile per evolvere nell'applicazione dell'ingegneria legata alla trasformazione.

Concediamo alla proprietà, tutti i vantaggi possibili, perché realizzi i suoi giusti profitti, ma con la finalità ben precisa che quegli spazi siano dedicati allo studio e al lavoro, affinché Gam-

bettola possa godere finalmente della qualità e non della quantità.

Se così non sarà, l'amministrazione ha il dovere di lanciare un appello, affinché persone illuminate possano sposare questo progetto e legare per



Sacta: edificio interno (foto di Chiara Pascucci).

sempre il loro nome a Gambettola. Probabilmente non bisogna cercare neanche troppo lontano.

Opera a Cesena un'azienda che ha nel DNA la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione, risponde al nome di TREVI, un fiore all'occhiello della geniale imprenditoria italiana.

Il Tabacchificio potrebbe diventare per TREVI il laboratorio ideale dove l'intelligenza abbinata all'illumina-

zione stimoli innovazioni profonde, rivoluzioni radicali, trasformazioni drastiche.

Noi abbiamo l'obiettivo di aiutare a soddisfare la sete di intelligenza e illuminazione.

Gambettola city of transformation.

We have a dream,
and we work for that. □



Sacta: ingresso da Via Foro Boario.
Foto di Agostino Menghi

PERCHE' NON RIUSCIAMO A FARCI USCIRE DALLA TESTA LA CASA DI FEDERICO BAMBINO

di Sergio Diotti

Di artisti e uomini di cultura importanti, nel corso del mio lavoro, ho cercato di incontrarne tanti, ma non sempre mi è stato possibile; spesso ho dovuto accontentarmi di vedere, conoscere, ascoltare le loro opere, studiandone con maggiore zelo possibile il metodo creativo, le scelte stilistiche, spesso anche l'atteggiamento etico verso la propria professione.

Tra questi (Italo Calvino, Roberto De Simone, Roberto Leydi, Tonino Guerra, solo per fare dei nomi nel mio caso) merita un posto particolare



Federico Fellini. Una sua affermazione segnò l'avvio di una svolta importante nella mia carriera: il passaggio da burattinaio a raccontatore.

La frase era questa:

“Tradurre in espressione concreta ciò che vive soltanto nell’immaginazione, ma senza fargli perdere quel tanto di indefinibile e di indefinito, la suggestione dell’informe, del non reale... Tradurre un fantasma in una serie di operazioni squisitamente pratiche, sensoriali, tecniche... Credo che creare sia proprio questo: riuscire a mantenersi

in equilibrio tra un’estrema ambiguità, artigianalità, e nello stesso tempo camminare con accanto l’ombra di qualcosa che non sai cos’è.” (1)

Si trattava di un suggerimento importante: adattando il suo pensiero alla mia situazione, avrei potuto tentare di dar vita al progetto di raccontare storie e favole della nostra tradizione, abbinandole a marionette, oggetti, musiche e personaggi presi dalla mia precedente esperienza. Ma avrei dovuto cercare quella sorta di equilibrio perfetto cui si riferiva Fellini, perché la figura non opprimesse la parola e la parola non appesantisse le immagini.

Da quel momento, era il 1991, seguiti con molta attenzione, e non solo da semplice spettatore, le dichiarazioni, i



Casa Fellini - Foto di Tiziano Placucci (2001)

lavori, i progetti di Fellini: purtroppo per poco tempo, perché se ne andò da questo mondo il 31 ottobre del 1993. Abitavo a Cesena, e mia moglie Manu ricorda ancora come girai e rigirai a piedi, sperso per i viali alberati attorno alla via Emilia, nei giorni della sua morte. Giorni di novembre, dolci ma tristi.

E' che l'avevo conosciuto, seppure da lontano, da troppo poco tempo. E mi sembrava, anche se ciò può sembrare strano e un po' animistico, che Fellini non mi lasciasse in pace, non smettesse in qualche modo di accompagnarmi.

Infatti cambiammo casa con la nostra famiglia e ci trasferimmo a Gambettola, scoprendo però che lui, Federico, mi aveva seguito anche qui, anzi mi aveva anticipato, avendo trascorso nella casa dei nonni lungo la Rigossa, il fiume locale, molti momenti della sua infanzia.

Con una coincidenza che può sembrare romanzata ma assolutamente vera, Fellini sembrò quasi accogliermi in quella che era stata la culla della sua famiglia. In un pomeriggio di gennaio del 1998, al termine di un faticoso trasloco ma felici per l'insediamento nella nostra nuova casa, andammo a fare una gigantesca spesa e tra i molti articoli della nostra lista ne apparve uno imprevisto, tra l'altro anche abbastanza costoso: un librone intitolato "Gli ultimi sogni di Fellini".

In questo volume erano raccolti i disegni e le foto di scena delle ultime realizzazioni del Maestro, tre videoclip pubblicitari commissionati da un'importante banca italiana. Mi colpì con una stretta al cuore la vicenda di questo nostro genio, costretto praticamente alla disoccupazione negli ultimi anni della sua vita e della sua carriera, ma capace di accettare con grande dignità questa proposta recapitatagli da un imprenditore privato, pur di continuare nel suo percorso creativo e professionale.

E' stata anche ritrovata e pubblicata la lettera con cui si era rivolto

al Direttore della Banca interessata al progetto: "Caro Direttore, rispondendo al suo fiducioso invito, ho provato a immaginare qualche storiella, qualche fantasia figurativa che in modo suggestivo e divertente diano la notizia della nascita d'una nuova banca... Mi sono reso conto che è un po' difficoltoso tentare di rendere familiari e simpatici concetti così astratti come quelli che appartengono al mondo degli istituti di credito... Queste sono alcune delle idee che mi sono venute pensando alla banca. Riflettendoci ancora forse ne verrebbero delle altre. La saluto con molta simpatia..." (2)

Che umiltà.

Meritava che gli dedicassi una storia, il caro Federico, ora che era diventato un (bravo) narratore. L'occasione capitò nel 2003 e da allora quasi tutti i miei spettacoli, nei teatri del nostro e di altri paesi, si concludono con un "Omaggio a Federico e Giulietta" che ricorda l'ultimo anno della sua vita, con l'Oscar alla carriera, le operazioni al cuore, il grande omaggio ricevuto infine a Cinecittà, a Rimini, in tutto il mondo. (3)

"E ADESSO?"

Fellini, ogni volta che finiva di girare un film, scarabocchiava questa domanda sulla lavagnetta fino a prima riempita degli appunti di lavorazione.

Ora che lui non c'è più, e adesso?

Che fare della casa Fellini di via Rigossa, con grande lungimiranza acquisita dalle precedenti Amministrazioni Comunali?

E' una discussione che il Gruppo Culturale Prospettive vuole allargare, estendere, approfondire: pensiamo che ce ne siano le condizioni, vista la vita culturale intensa e non banale promossa dalla Biblioteca, dalle scuole, dalle associazioni culturali ed economiche del nostro territorio.

Ed è ancor più necessaria ora che l'Amministrazione ha confermato l'intenzione di procedere alla raccolta



di fondi nazionali ed europei per fare di "Casa Fellini" un luogo culturale importante, abbinato ad un Festival Internazionale del Cinema all'aperto, cui dare avvio nel 2009.

Un sito appositamente aperto accoglierà testi, suggerimenti, proposte, idee.

Museo o Casa-Museo possono sembrare parole da far paura, ma dove sono state messe in pratica anche vicino a noi, ad esempio a Cesenatico per Moretti, a Bellaria per la Ca' Rossa di Panzini, a San Mauro per Pascoli, hanno prodotto iniziative preziose e produttive.

Chi l'ha visitata dice che quell'edificio non ha nulla di particolare, anzi è abbastanza sommo, ma è pur sempre l'unica casa ancora esistente che abbia visto i pensieri, le azioni, i sogni da bambino di quel genio chiamato da tutti Fellini, con il semplice cognome, perché amatissimo anche a livello popolare.

Sul davanti della casa è ancora vivo il giuggiolo piantato dallo zio di Federico, Domenico, probabilmente ai primi del '900; attorno, ci sono spazi verdi per niente disprezzabili: il bel parco, il centro di ritrovo, le stradine di campagne, il percorso lungo la Rigossa.

Forse dovremo lasciarci andare all'immaginazione, ma non mancano neanche le fonti più documentate per studiare ipotesi sul recupero e sull'allestimento della nostra casa Fellini: il prezioso libro di Ezio Lorenzini, "Federico Fellini mio cugino"; gli appunti autobiografici tratti da "La



mia Rimini”, a cura di Renzo Renzi; l’accurata monografia “Fellini” di Tullio Kezich, oltre ai contributi che potranno ancora venire dalla Fondazione Fellini, dai familiari, dai suoi ammiratori.

Molti personaggi, vicende e scenari delle sue opere sono talmente simili a personaggi, vicende e scenari reali di Gambettola che - a detta di molti suoi conoscenti e critici - sono stati recepiti nel profondo della esperienza di Federico e solo più tardi divennero parte della sua grande arte filmica come simboli universali.

“Il risvolto magico e avventuroso dell’infanzia di Fellini riguarda piuttosto i soggiorni estivi a Gambettola, nella casa di campagna della nonna paterna che ha poi rievocato in

La Strada e Amarcord. E’ l’immersione in un universo rurale ancora legato a usi e costumi dell’altro secolo: una società a parte dove si incrociano dialetti arcaici in fonazioni spesso incomprensibili, personaggi dai mestieri primitivi, vagabondi e zingari. Federico fa lievitare quel mondo ricco di umori, colori e misteri nella sua fantasia di ragazzo cittadino...

In casa della nonna ha battezzato i quattro angoli del letto con i nomi delle quattro sale cinematografiche di Rimini: il mitico Fulgor, il Savoia, il Sultano e l’Opera Nazionale Dopolavoro. E’ steso su quel letto che, rivolgendosi ora all’uno ora all’altro angolo, ha per la prima volta l’impressione di vedere cose e di cogliere percezioni luminose. Tra sonno e veglia sperimenta esperienze da sensitivo, a tratti immagina di volare come un’aquilone”.(4)

Aquilone, in questa parte della Romagna, si nomina in dialetto al femminile con “cumèta”, paragonando il volo del semplice gioco di canna e carta velina alla meravigliosa apparizione celeste di una cometa: come vedete, non è possibile non sognare da queste parti.

Non interrompiamo i sogni di Federico. □

(1) F.Fellini, “Fare un film”, Einaudi, Torino, 1980

(2) G.Angelucci, a cura di, “Gli ultimi sogni di Fellini”, Pietroneno Capitani Editore, Rimini, 1997

(3) Due registrazioni di questa storia, in italiano e in francese, si potranno tra breve ascoltare sul sito dedicato a Fellini dal gruppo culturale Prospettive: www.federicofellini.eu

(4) T.Kezich, “Fellini”, Edizioni Camunia, Milano, 1987

“UN GIORNO IN UNA FOTO” - EVENTI QUOTIDIANI NELLA VITA DI UN PAESE

Il Gruppo Culturale Prospettive di Gambettola promuove l’iniziativa “Un giorno in una foto” volta alla pubblicazione di un volume di grande formato che, attraverso 366 foto, una per giorno, fissi e tramandi l’immagine quotidiana di Gambettola nel 2008.

Il lettore potrà vedere le mille facce del nostro paese attraverso gli occhi del fotografo. Rivivrà un giorno di vita quotidiana, un giorno tipico in tutti i suoi momenti, dal lavoro al riposo, dalla scuola alla cura delle anime, dal gioco alla festa, dal fare la spesa alla politica, dalle stagioni al paesaggio. Un’iniziativa per registrare, nell’arco di un anno, la vitalità, gli interessi, le differenze, le passioni, gli umori, i colori attraverso un documento visivo che possa rispondere ad alcune domande sul nostro paese, che coinvolga la gente in una grande manifestazione fotografica, che documenti ordinari eventi di vita quotidiana, che dia, una sincera immagine del paese e della comunità. **Se quest’anno vi vedrete fotografati, ora sapete il perché!**



Le foto sono disponibili all’indirizzo web: www.prospettive.it

Per maggiori informazioni: prospettive@prospettive.it

Come un figlio

di Bruno Alberti

Arrivi a casa, dopo una giornata solitamente pesante, saluti i tuoi, discuti sugli accadimenti del giorno, ti metti in libertà, mangi un boccone e ti si prospettano due alternative: uscire o guardare la televisione.

Inevitabilmente prevale la seconda e non tanto per quello che ti offre,



quanto per sedare i frenetici ritmi quotidiani nella quiete della casa in compagnia della fedele Tele. Gradatamente diventa un'abitudine, un riflesso condizionato, un'assuefazione, un'ossessione, alibi che non lasciano speranze, vie di fuga, che ti pervadono e ti annullano.

Arrivi a casa e accendi, vai a letto e sogni.

Chiunque provi ad organizzare occasioni d'incontro diverse, fuori dal nido, lo fa per quei pochi che, con un atto di coraggio, rinunciano alla poltrona e al totem mediatico. Ha ancora senso allora provarci, ostinarsi, chiedere contenitori per la bisogna? Ha ancora senso investire denari ed energie per quei contenitori? Ha ancora senso considerarli priorità con tutto quello che ci accade intorno? Razionalmente si dovrebbe rispondere con tre secchi no, ma

la razionalità non è tutto.

Ci sono le emozioni, i sentimenti, il sogno, la fantasia, l'utopia, l'illusione, la ricerca, l'ostinazione, il dubbio, la memoria, il gioco, la passione, la curiosità, la voglia di sapere, la condivisione, il piacere di ritrovarsi intorno ai suoni, alle immagini, alle voci, alle idee.

E allora ben vengano tutti gli spazi utili all'incontro, ben vengano senza condizioni. Quando l'altro giorno ho visto un Tecnico effettuare rilievi nel nostro vecchio e malandato teatrino comunale mi si sono illuminati gli occhi, mi si è aperto il cuore, ho sentito il bisogno di

sperare, ancora una volta, nella sua ri-nascita, Correva l'anno 1913 quando la piccola Comunità di Gambettola si è data quella struttura per rincontro, dopo mezzo secolo l'abbandono, il degrado e l'incuria, dopo un altro mezzo secolo è tornato il tempo del recupero che non può che corrispondere al restauro completo, allo splendore della piena dignità ritrovata.

Lì si sono vissute le gioie e le sofferenze di una Comunità semplice ma costruttiva, motivata, piena di speranza, lì si è depositata la nostra memoria, lì c'è un patrimonio comune da salvare.

Apprestiamoci ad una scelta forse irrazionale ma sentimentalmente coraggiosa e appoggiamola: facciamolo nascere il nostro Teatro, partecipiamo alla gioia della sua venuta, vestiamolo di tutto punto, diamogli un nome ed esibiamolo con legittimo orgoglio.

Che bella emozione seguirne

la gestazione, assistere al parto, sentirne i vagiti, vederlo crescere con l'affetto, la comprensione, la dedizione dei suoi cari. Che bella emozione vederlo sgomitare e farsi largo in una selva di tristi condomini e di brulli sentieri di asfalto e giorno dopo giorno vederlo diventare il punto di riferimento, il "luogo", per i momenti importanti della Comunità. E le priorità, e il costo, e il mantenimento? Tutto vero, tutto sacrosanto, ma si è mai visto un figlio che non costi? □



Un giro in città

di Samuele Pascucci

Di fronte alla richiesta di scrivere un articolo che riguardasse l'area su cui sorgerà la nuova rotonda di Via del Lavoro e il relativo inserimento scultoreo, area che andrà a delinearsi come nuova "porta" della città, con l'arch. Christian Baldacci, al tavolo di una pizzeria davanti ad una buona birra, ho dialogato e parlato di arte, architettura e urbanistica.

Gli aspetti salienti che sono emersi, evidenziano la voglia di voler riflettere e interrogarsi, per poter essere protagonisti nel raggiungimento del bello, attraverso il dialogo e il confronto. Volontà apparentemente utopica per un paese che come altri, vive e rispecchia la crisi della città moderna: dove davanti a tanti vantaggi non si possono più nascondere i propri limiti.

Questa breve riflessione non vuole dare una risposta a queste problematiche, ne tanto meno esaurire un problema su grande scala, ma piuttosto vuole sollevare domande affinché ogni persona interessata e appassionata possa, con la sua propria esperienza e in sinergia con altre, apportare il proprio contributo.

La storia, come punto di partenza, ci riporta esempi della creazione della forma urbana eseguiti dalla Chiesa o da grandi e nobili famiglie che, volendo rappresentare e concretizzare la loro regalità e supremazia commissionavano a grandi artisti opere di rilievo. Opere che coinvolgendo l'intero paese ne definivano i tratti caratteristici, ancora oggi, in molti casi, riconoscibili all'interno del tessuto urbano.

Tali opere, in cui confluivano l'arte e il sapere contenuti nelle diverse

discipline, se pur commissionati da una sola famiglia, andavano a definire interessi sociali. Oggi, purtroppo, la rappresentatività delle opere è relegata, il più delle volte, ad un'identità personale della committenza, ad interessi privati che spesso racchiudono un subdolo interesse economico incentrato alla vendita e al guadagno.

Basti pensare e paragonare, in maniera provocatoria e senza andar troppo lontano, le tante Pievi che sorgono nel nostro entroterra; la bella Biblioteca Malatestiana di Cesena e l'arte bizantina a Ravenna, con i vari centri commerciali che, come funghi, invadono le nostre periferie.

Il vivere collettivo in spazi accoglienti ha lasciato posto ad un frettolosa corsa individualistica dove l'arte, che per sua natura fa suscitare domande, riflessioni, interessi, sembra destinata ad essere nascosta in chissà quale museo "per non distrarre così il consumatore".

A questo punto la domanda ci sembra opportuna: può una rotonda contrastare questa tendenza ponendosi come un oggetto d'arte della e per la città riprendendo così

il valore sociale proprio delle opere pubbliche?

Un aspetto che può aiutarci in questa risposta lo si può ricondurre proprio alla natura del luogo dove sorgerà la rotonda: uno spazio che definendo un nuovo assetto viario, sarà "sotto gli occhi di tutti". Si tratta di "un'arte non cercata", chiunque percorrerà quella strada si troverà di fronte la rotonda quasi inaspettatamente, almeno le prime volte. Non sarà un quadro appeso ad una parete ma, ogni giorno tutti potranno vedere e osservare ciò che sorgerà al suo centro, a prescindere da quella che sarà la sua natura, anche la sua lettura potrebbe diventare un elemento da non sottovalutare nella progettazione; la sua forma non sarà nascosta in chissà quale scorcio ma, si inizierà a leggere da lontano sull'asse viario. In lontananza si definiranno i lineamenti che saranno scoperti con l'avvicinarsi e percepiti in maniera più globale, a ridosso dell'incrocio e poi nella sua lettura a trecentosessanta gradi, girandoci attorno, saranno svelati gli altri dettagli che contiene.

Ci si deve riappropriare della



Lavori di realizzazione della nuova Rotonda (Incrocio di Via A. De Gasperi con Via Del Lavoro)

cooperazione dell'arte e dei saperi per investirli in ambiti più vari e metterli in gioco nella progettazione della città, non relegando al singolo oggetto d'arte l'arduo compito di ribaltare la tendenza della società moderna.

abitanti.

Un aspetto importante al quale gli artisti chiamati a intervenire sulla progettazione della rotonda dovranno dare risposta è se l'opera che sarà rappresentata deve o meno identificare aspetti caratterizzanti di

potrà essere un ulteriore modo per migliorare il nostro paese.

Iniziare a discutere sulla città, aprendo dibattiti ad ampia scala e tra i diversi saperi, crediamo sia il modo migliore perché gli interventi non diventino episodi singoli ma possano



Piazza Togliatti (Primavera 2008)

Ci deve essere cooperazione per creare sinergia tra le varie parti, dall'amministrazione comunale all'artista, ognuno dovrà cooperare in base alle proprie competenze; da un lato l'urbanista dovrà creare le condizioni necessarie per l'integrazione del progetto nel territorio, senza affidarsi semplicemente a "standar" urbanistici, d'altro lato l'artista dovrà modellare la sua opera d'arte in base alle proprie capacità e sensibilità artistiche tenendo conto dell'inserimento dell'opera nel contesto urbano.

Tale modo di agire deve estendersi in maniera più globale a tutta la città che deve aver cura della propria estetica operando in tutte le sue parti, da quelle più piccole e apparentemente poco importanti agli interventi più ampi.

Attraverso queste attenzioni e interventi un paese può diventare ben vissuto e ben voluto dai suoi

Gambettola.

La più grande rappresentazione della città è senza dubbio sé stessa, tutto ciò che la compone, nonostante i suoi mille linguaggi ne rendano oggi più confusa la percezione. Ovviamente è scelta lasciata alla sensibilità dell'artista andare a sviscerare questi suoi aspetti o rompere completamente con la tradizione. Certo è che per la sua particolarità, di essere sotto gli occhi di tutti e di partecipare allo spazio pubblico, la rotonda sarà senz'altro oggetto di critiche e di elogi. Per questo motivo siamo sicuri che far parlare di sé nel bene e nel male sarà senza dubbio un modo per stimolare riflessioni costruttive inerenti alla città e, al di là delle "chiacchiere" da bar,

stimolare una logica urbana che spesso manca nelle nostre città. □



C.so Giuseppe Mazzini (2008)

Infanzia d'altri Tempi

di Paolo Pasini

Nonno Eugenio era grande, portava gli occhiali con una lente tanto spesso che, a guardarlo, un occhio sembrava il doppio dell'altro. Faceva il ciabattino e aiutava mio babbo a vendere benzina, miscela ed olio.

D'estate, quando il caldo non permetteva straordinari, dopo la pennichella di primo pomeriggio era solito bagnare il marciapiede di fronte casa per rinfrescare, poi con gesti lenti e misurati prendeva i suoi attrezzi di lavoro: lesine, trincetti, spago, colla, pece e chiodi il tutto sparso alla rinfusa in un piccolo desco e, per sedersi, una bassa sedia; metteva il tutto a ridosso dell'uscio di casa per lavorare all'aperto.

Aveva anche una panchina che provvedeva a portare all'esterno, perché gli avventori e i compagni di chiacchiere potessero stare comodi a parlottare del più e del meno.

La mia famiglia aveva il distributore della benzina e del gasolio sulla via Mazzini, a quei tempi la super e la verde ancora non esistevano e per la miscela dei motorini ci si arrangiava facendola in una latta di ferro da 20 litri e poi vendendola a bottiglie o col misurino del litro, dei due litri o del mezzo litro.

I clienti arrivavano tutti assieme, quando andavano o ritornavano dal lavoro, ed avevano sempre fretta; chi un litro, chi due litri, ma anche mezzo litro. Soldi pochi, e molti segnavano. Il nonno ci vedeva poco, quando doveva annotare nella rubrica la quantità di miscela o benzina che non ci veniva pagata, aveva delle difficoltà, allora io che avevo cominciato ad andare a

scuola l'aiutavo e scrivevo in bella calligrafia:

"24/7 Pinco Pallino litri 2 miscela lire 280", se invece qualche avventore pagava anche il regresso, cancellavo il suo conto.

Dopo cena mi chiamava, mi metteva in mano pochi spiccioli e mi diceva: "Vai da Macchini e

comprami mezzo toscano". Diligente, mi recavo in tabaccheria ed eseguivo la commessa; al ritorno il nonno coi denti divideva il mezzo sigaro ed una parte la sbriciolava nella pipa di terracotta. Si sedeva sulla panchina o direttamente sull'uscio di casa e accendeva il poco tabacco, fumandolo con gusto



Recita tenuta presso il Teatro Verdi a carnevale nell'anno 1954 o 1955 (Paola Pascucci e Paolo Pasini)

e perizia. Io mi sedevo al suo fianco e attendevo una sua carezza, un suo racconto sulla guerra, sulle tribolazioni del dopoguerra, su quando eravamo sfollati ed era difficile mettere insieme il pranzo con la cena, sotto le bombe e con la perenne compagnia del mio pianto di neonato.

Quando gli chiedevo come mai, durante la prima grande guerra, fosse finito in Cavalleria, lui ciabattino, egli paziente mi spiegava che all'inizio neanche lui sapeva spiegarselo poi, quando gli fecero vedere che il suo lavoro consisteva nell'aggiustare i finimenti dei cavalli che erano di cuoio, le redini, le selle, gli stivali, capì che quello era il suo lavoro e forse, appunto perché diventato mastro sellaio, era riuscito a ritornare a casa vivo dai suoi cari.

D'inverno se ne stava rintanato in quello che noi chiamavamo "camerino"; aveva un grande braciere di terracotta rosso che di tanto in tanto provvedeva a rimpinguare coi carboni ardenti prelevati dal camino di casa. I suoi amici, infagottati e infreddoliti, venivano a riscaldarsi e a chiacchierare; tutti avevano sciarpa, cappello e guanti, alcuni avevano il cappotto, altri la mantella a ruota detta "CAPARELA".

Al nonno piaceva il baccalà. Evidentemente in casa questa sua predilezione non aveva grandi estimatori, se lo preparava infatti da solo. Dopo averlo acquistato, soppesando e annusando il trancio con competenza, lo ammollava per lunghi giorni in una piccola tinozza cambiando spesso l'acqua.

Il giorno della cottura si procurava alcuni fogli di carta gialla, li inumidiva per bene e con questi avvolgeva la "pettorina di baccalà"; poi, dopo aver fatto una buca nella cenere del braciere che teneva dove lavorava, vi deponeva il fagotto, ricopriva con un leggero strato di

cenere e sopra metteva due belle palette di carboni ardenti. In breve tempo la casa era invasa dall'odore della cottura e vedevo il nonno felice e contento perché di lì a poco avrebbe assaggiato quella prelibatezza.

D'inverno zia Colomba mi faceva spesso i ditali dolci da mangiare; lei, sarta, si toglieva il ditale e lo riempiva con la farina di castagne, pressandola molto bene, poi sceglieva con cura il punto del braciere dove metterlo, 'che non doveva essere troppo caldo da bruciarlo o troppo freddo da non riuscire a cuocerlo. Dopo pochi minuti, aiutandosi con le forbici perché scottava, toglieva il ditale e lo rovesciava su di un tovagliolo; ed ecco che usciva fuori una delizia a forma di ditale, di color bruno e profumatissimo che non tardava ad essere divorato; purtroppo saziava molto poco.

Il nonno aveva un piccolo pollaio nel cortile, sei, otto galline al massimo; a tempo debito veniva l'uomo dei capponi che, tagliando e cucendo il povero animale stretto fra le gambe, svolgeva il suo compito senza che io mi rendessi conto di ciò che faceva. Mi accorgevo del suo operato a Natale quando i capponi finivano in pentola per il brodo dei cappelletti.

Il nonno faceva anche il vino, aveva tutta l'attrezzatura e a tempo debito si andava a vendemmiare.

Io venivo issato sopra il carro trainato da due buoi che il contadino chiamava "RO e BUNI"; i buoi, con la loro proverbiale calma, percorrevano adagio i filari; di mano in mano che la vendemmia procedeva, le casse d'uva venivano issate sul carro e, completato il carico, si procedeva lentamente verso casa. Il nonno mi permetteva di salire a piedi nudi dentro la pigiatrice a sguazzare fra i grappoli, a far finta di essere importante ed essere anch'io d'aiuto. Poi, quando

il mosto aveva finito di bollire ed il vino era stato travasato nelle damigiane, il nonno, dopo aver spremuto la vinaccia col torchio, la rimetteva nel tino e la innaffiava con abbondante acqua: per alcuni giorni si beveva la "bevanda" o "acquadezza" ed era permessa, in modiche quantità, anche a noi bambini.

D'estate a sera tutta la famiglia faceva la veglia al fresco sul marciapiedi, le donne lavoravano alacremente, la mamma con quattro figli aveva sempre qualcosa da rammendare, pantaloni da riadattare, calzini perennemente bucati da ricucire. Zia Emma filava la lana, zia Malvina era sempre intenta con quattro ferri a fare calzini, zia Emilia, che faceva la magliaia, rifiniva quanto fatto durante la giornata con la macchina; chi non aveva niente da fare teneva compagnia e si passava la sera a chiacchierare, mentre noi bambini giocavamo e ci rincorrevamo senza mai allontanarci troppo.

Quando al circolo della Democrazia Cristiana arrivò la televisione, tutti i giovedì sera si andava a vedere "LASCIA O RADDOPPIA"; zio Giovanni (Vanein), che non aveva figli, a sera quando andava al circolo passava da casa, allungava il braccio nella mia direzione per farmi capire che mi portava con sé ed io subito afferravo quella mano protesa. Rivolto alla mamma diceva in dialetto: "prendo su il bambino che lo porto a vedere la televisione"; oltre a vedere la televisione, era anche l'occasione per pagarmi una caramella o un piccolo gelato.

A volte, il sabato o la domenica sera d'estate, tenuto saldamente per mano dallo zio, andavo all'ARENA REDUCI E COMBATTENTI, il cui ingresso era all'angolo della piazza del Comune fra Macchini e il forno Faedi.

I Gambettolesi, che avevano

trascorso una pesante settimana di lavoro e fatica, andavano a divertirsi al ballo: piccole orchestre suonavano melodie popolari e i ballerini si scatenavano sulla pista. Le donne, in attesa che qualche giovanotto si presentasse ad invitarle, erano radunate, in piedi o sedute, ai bordi della pista e proprio da questa usanza di stare ai bordi delle sale da ballo venne in uso il detto “fare tappezzeria”, per indicare coloro che non ricevevano mai l’invito di andare a ballare.

Il bar offriva gassosa, aranciate e spuma, la cocacola doveva ancora invadere il mercato; per quelli dal gusto raffinato c’era il chinotto, la cedrata oppure il tamarindo; per la gente matura il vino faceva la parte del leone.

D’inverno c’era la stagione dei veglioni e veglionissimi: “LA ROSA D’INVERNO” “GAROFANO ROSSO” “DEI CACCIATORI” “DI CARNEVALE” “VEGLIONISSIMO DI SAN SILVESTRO” “VEGLIONISSIMO MASCHERATO” e chissà quanti altri di cui non ricordo più l’intitolazione. La maggior parte si svolgevano al cinema teatro Verdi e i primi ballerini arrivavano molto presto, sin dalle 19,00 – 19,30. Le signorine arrivavano accompagnate dalle madri, che portavano anche qualcosa da mangiare e da bere per l’intervallo di mezzanotte. Le madri, con cappotti, sciarpe e legaccio del mangiare, stazionavano in galleria e controllavano quel che succedeva in platea e si scambiavano opinioni sui ballerini delle proprie figlie che non potevano sottrarsi al loro ferreo controllo. Noi bimbi stazionavamo davanti al teatro e ci piaceva quell’atmosfera di festa e di allegria, ammiravamo l’eleganza delle signore, che per l’occorrenza sfoggiavano abiti lunghi e tacchi a spillo, ce ne accorgevamo perché spuntavano da

sotto i pesanti cappotti, e a carnevale inondavamo i passanti di coriandoli e stelle filanti.

Il 2° settembre, festa di Sant’Egidio, si svolgeva presso il Foro Boario la fiera bovina. In ogni famiglia contadina c’era la stalla coi buoi da lavoro o le mucche da latte; quella era l’occasione per mostrarli a tutti, pavesare gli animali con gualdrappe e coccarde colorate, legarli per le corna con grossi cordoni rossi che terminavano con bellissimi fiocchi che ondeggiavano ad ogni passo dell’animale e farli sfilare lungo il corso prima di portarli alla fiera.

Ricordo che c’erano anche i tori, enormi, erculei e, quando passavano, abbracciavo stretto le gambe del babbo o del nonno perché incutevano veramente timore e paura.

Il giorno della fiera approfittavo dell’officina di mio babbo, che non lavorava, e facevo il deposito cicli e moto. Coloro che venivano a depositare la bicicletta ricevevano un piccolo cartoncino con scritto un numero e un cartoncino analogo con lo stesso numero veniva inserito fra i raggi della bicicletta o del motorino; la custodia del mezzo costava 5 lire. Non ricordo di essermi arricchito, per noi bambini era una novità, una festa, un nuovo modo di giocare.

Quando la fiera volgeva al termine, mamma mi dava una pentola e mi mandava dai proprietari delle mucche a chiedere un po’ di latte; mio babbo aggiungeva: vai dove vedi delle belle mammelle gonfie, perché vuol dire che non le hanno ancora munte.

L’8 settembre, festa parrocchiale, durante la processione pomeridiana con la Madonna in pellegrinaggio per le vie del paese, si pavesavano i balconi e le finestre con le coperte più belle, si mettevano ai bordi del marciapiede le piante fiorite, i cui

vasi per l’occorrenza venivano dipinti con la terra rossa; davanti all’ingresso della chiesa mani sapienti con petali di fiori e segatura colorata creavano meravigliosi disegni a sfondo religioso. L’interno della chiesa veniva riccamente addobbato con teli dai colori sgargianti che creavano fastose scenografie.

Poi, a sera, tutti alla festa ad ascoltare la banda, ad acquistare i biglietti della pesca lotteria con le serie, i numeri neri che davano diritto ad un premio immediato e i numeri rossi che occorreva registrare per l’estrazione serale. La ressa era enorme, tutta la cittadinanza si riversava in piazza e per noi bambini era un evento che attendevamo con ansia e impazienza. Mamma faceva la ciambella che portava a cuocere nel forno; la festa del Patrono era una delle ricorrenze, oltre a Natale e Pasqua, che in casa si vivevano in un’atmosfera di festa, letizia ed abbondanza e ricchezza di cibarie.

Quel giorno mi era consentito far tardi alla sera per assistere affascinato all’accensione dei fuochi artificiali; dopo lo spettacolo in cielo, venivano accese le girandole, scoppiettanti e multicolori ordigni dal giro vorticoso e fischiante.

Poi a nanna: per quella sera i sogni erano garantiti. □



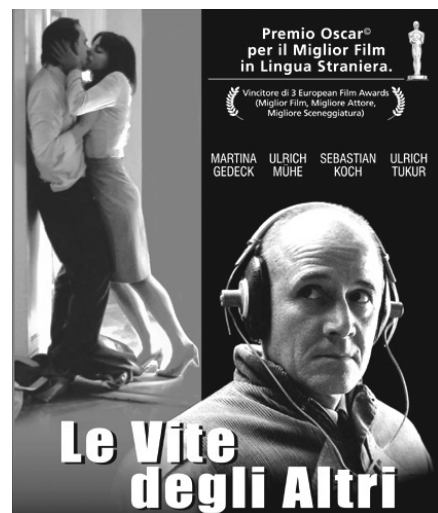
LE VITE DEGLI ALTRI

Un film di Florian Henckel von Donnersmarck. Con Martina Gedeck, Ulrich Mühe, Sebastian Koch, Ulrich Tukur, Thomas Thieme, Hans-Uwe Bauer, Volkmar Kleinert, Matthias Brenner.

Martedì 22 luglio 2008 ore 21

Berlino Est, 1984. Il capitano Gerd Wiesler è un abile e inflessibile agente della Stasi, la polizia di stato che spia e controlla la vita dei cittadini della DDR. Un idealista votato alla causa comunista, servito con diligente scrupolo. Dopo aver assistito alla pièce teatrale di Georg Dreyman, un noto drammaturgo dell'Est che si attiene alle linee del partito, gli viene ordinato di sorvegliarlo. Il ministro della cultura Bruno Hempf si è invaghito della compagna di Dreyman, l'attrice Christa-Maria Sieland, e vorrebbe trovare prove a carico dell'artista per avere campo libero. Ma l'intercettazione sortirà l'esito opposto, Wiesler entrerà nelle loro vite non per denunciarle ma per diventarne complice discreto. La trasformazione e la sensibilità dello scrittore lo toccheranno profondamente fino ad abiurare una fede incompatibile con l'amore, l'umanità e la compassione. All'epoca dei fatti, quando le Germanie erano due e un muro lungo 46 km attraversava le strade e il cuore dei tedeschi, il regista Florian Henckel von Donnersmarck era poco più che un bambino. Per questa ragione ha riempito il suo film dei dettagli che colpirono il fanciullo che era allora. L'incoscienza e la paura diffuse nella sua preziosa opera prima sono quelle di un'infanzia dotata di un eccellente spirito di osservazione. La riflessione e l'interesse per il comportamento della popolazione, degli artisti e degli intellettuali nei confronti del regime comunista appartengono invece a uno sguardo adulto e documentato sulla materia. Ricordi personali e documenti raccolti rievocano sullo schermo gli ultimi anni di un sistema che finirà per implodere e abbattere il Muro. La stretta sorveglianza, le perquisizioni, gli interrogatori, la prigionia, la limitazione di ogni forma di espressione e l'impossibilità di essere o pensarsi felici sono problemi troppo grandi per un bambino. Le vite degli altri ha così il filo conduttore ideale nel personaggio dell'agente della Stasi, nascosto in uno scantinato a pochi isolati dall'appartamento della coppia protagonista. È lui, la spia, il singolare deus ex machina che non interviene dall'alto, come nella tragedia greca, ma opera dal basso, chiuso tra le pareti dell'ideologia abbattuta dalla bellezza dell'uomo e dalla sua arte. Personaggio dolente e civilissimo, ideologo del regime che in un momento imprecisato del suo incarico si trasforma in

oppositore. Il "metodo" della sorveglianza diventa per lui fonte di disinganno e di sofferenza, perché lo costringe a entrare nella vita degli altri, che si ingegnano per conservarsi vivi o per andare fino in fondo con le loro idee. Gerd Wiesler contribuisce alla riuscita dello "spettacolo" con suggerimenti, correzioni (alle azioni della polizia), aggiustamenti (dei resoconti di polizia) e note di regia che se non avranno il plauso dei superiori avranno quello dei sorvegliati. "Attori" che recitano la vita ai microfoni della Stasi e nella cuffia stereo dei suoi funzionari. La vita quotidiana



fatta di paure ed espedienti è restituita da una fotografia cupa e bruna, tinte monocromatiche che avvolgono i personaggi decisi a sopravvivere, a compromettersi e a resistere. La Stasi aveva un esercito di infiltrati, duecentomila collaboratori, Donnersmarck ne ha scelto uno e lo ha drammatizzato con la prova matura e sorprendente di Ulrich Mühe. Il drammaturgo "spiato" è invece Sebastian Koch, l'ufficiale riabilitato di Black Book, intellettuale "resistente" per salvare l'anima del teatro e della Germania.

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA ALL'APERTO

LITTLE MISS SHUNSHINE

Un film di Jonathan Dayton, Valerie Faris. Con Greg Kinnear, Toni Collette, Steve Carell, Paul Dano, Alan Arkin, Abigail Breslin, Mary Lynn Rajsckub.

Martedì 5 agosto 2008 ore 21

Sheryl, moglie e madre per vocazione, alle prese con il secondo matrimonio, fatica a reggere le fila di un nucleo familiare assemblato a suon di copia-incolla: Richard, marito/padre alla ricerca ossessiva di un improbabile successo editoriale, Dwayne e Olive, rispettivamente adolescente ribelle e mini-reginetta di bellezza di provincia, il nonno, cacciato dalla casa di cura perché cocainomane, e, ultimo in ordine di arrivo, lo zio Frank, fratello di Sheryl reduce da un tentato suicidio. Una sgangherata famiglia, quella degli Hoover, che si ritroverà in viaggio su un cadente pulmino verso il concorso di bellezza per bambine più famoso della California, Little Miss Sunshine, per cui la piccola Olive è stata selezionata. Il viaggio, a dir poco movimentato, ridefinirà i rapporti, e darà occasione a ciascuno, in modo inatteso e imprevedibile, di riconciliarsi con se stesso prima che con gli altri. Due registi esordienti, un cast di tutto rispetto, una sceneggiatura brillante sostenuta da un concept temerario. Ci troviamo dinnanzi a qualcosa di raro: un'opera fresca, capace di intrattenere e al contempo canalizzare emozioni in modo naturale. L'estrazione videoclippar dei neo-directors rischia l'invasione, ma, se i tempi comici appaiono in principio tarati su tempistiche quasi pubblicitarie, il tiro viene prontamente raddrizzato, per un minutaggio che scorre fluido, scandito dal ritmo a tratti incalzante di passaggi e battute memorabili. Rigorosamente on-the-road (con il pensiero che inevitabilmente va al recente Sideways), si celebra a tutto tondo l'eccentricità del paradosso umano, a passo spedito attraverso le potenziali paludi della tragicommedia, battendo sentieri prossimi alla black comedy fino ai lastricati viottoli del grottesco suggerito. La sensazione, esaurita la trance cinematografica, già di per sé indicativa della qualità della pellicola, è quella di un'opera realizzata da qualcuno che aveva realmente voglia di farlo. Tutto ciò non è poco. Anzi, è tanto.



L'elenco dei Film, in programmazione, potrebbe variare, perché ogni proiezione è soggetta a legale autorizzazione da parte dell'azienda Cinematografica titolare dei rispettivi diritti di distribuzione.

Martedì 22 luglio e martedì 5 agosto 2008 alle ore 21
Giardinetto dello Straccivendolo - C.so G. Mazzini Gambettola

BIBLIOTECA COMUNALE GAMBETTOLA

Bollettino delle novità

BIBLIOTECA COMUNALE GAMBETTOLA

novità 2008

NARRATIVA ITALIANA

Andrea De Carlo

Durante

Pietro e Astrid vivono in una casa di campagna nelle Marche, dove producono tessuti con i loro telai a mano. Hanno realizzato il sogno di abbandonare la città. In un caldo giorno di maggio arriva nella zona uno sconosciuto, che trova lavoro presso un agriturismo come istruttore di equitazione: Aldo Durante. Con un passato non chiaro, pochissimi bagagli e uno splendido cavallo nero, non conosce il senso del possesso, e sembra del tutto incapace di mentire. Le donne che lo incontrano ne sono affascinate, mentre gli uomini, compreso Pietro, ne sono profondamente irritati. Quando Astrid ad agosto parte per l'Austria, il rapporto tra Pietro e Aldo Durante comincia a trasformarsi, dall'ostilità iniziale a una curiosità reciproca alimentata dalle loro differenze di carattere, fino a diventare una vera amicizia che li porterà a partire insieme, in macchina. Sarà un viaggio di scoperta, da cui non torneranno indenni...

Andrea Vitali

La modista

Un romanzo con guardia e ladri. Nella notte hanno tentato un furto in comune, ma la guardia Firmato Bicicli non ha visto nulla. Invece, quando al gruppetto dei curiosi accorsi davanti al municipio s'avvicina Anna Montani, il maresciallo Accadi la vede, eccome: un vestito di cotonina leggera e lì sotto pienezze e avvallamenti da far venire l'acquolina in bocca. Da quel giorno Bicicli avrà un solo pensiero: acciuffare i ladri che l'hanno messo in ridicolo e che continuano a colpire indisturbati. Anche il maresciallo Accadi, da poco comandante della locale stazione dei carabinieri, da quel momento ha un'idea fissa. Ma intorno alla bella modista e al suo segreto ronzano altri mosconi: per primo Romeo Gargassa, che ha fatto i soldi con il mercato nero durante la guerra e ora continua i suoi loschi traffici; e anche il giovane Eugenio

Pochezza, erede della benestante signora Eutrice nonché corrispondente locale della "Provincia". Il romanzo è centrato su una protagonista femminile vitale, ambiziosa e sensuale, un po' furba e un po' ingenua. Intorno al suo frequentatissimo atelier, tra cognac doppi e partite a scala quaranta, si muove e si agita tutto il paese: dal sindaco Balbiani con il segretario comunale Bianchi, giù fino al trio di giovinastri composto dal Fès, dal Ciliegia e dal Picchio, passando per l'appuntato Marinara, che deve rimediare alle distrazioni del superiore, e poi le misteriose titolari della farmacia Gerbera e Austera Petracchi, la cuoca di casa Pochezza e sua figlia Ersilia, lo spazzino Oreste e il messo Milico...

Dacia Maraini

Il treno dell'ultima notte

Emanuele è un bambino ribelle e pieno di vita che vuole costruirsi un paio di ali per volare come gli uccelli. Emanuele ha sempre addosso un odore sottile di piedi sudati e ginocchia scortecciate, l'"odore dell'allegria". Emanuele si arrampica sui ciliegi e si butta a capofitto in bicicletta giù per strade sterrate. Ma tutto ciò che resta di lui è un pugno di lettere, e un quaderno nascosto in un muro nel ghetto di Lodz. Per ritrovare le sue tracce, Amara, l'inseparabile amica d'infanzia, attraversa l'Europa del 1956 su un treno che si ferma a ogni stazione, ha i sedili decorati con centrini fatti a mano e puzza di capra bollita e sapone al permanganato. Amara visita sgomenta ciò che resta del girone infernale di Auschwitz-Birkenau, percorre le strade di Vienna alla ricerca di sopravvissuti, giunge a Budapest mentre scoppia la rivolta degli ungheresi, e trema con loro quando i colpi dei carri armati russi sventrano i palazzi. Nella sua avventura, e nei destini degli uomini e delle donne con cui si intreccia la sua vita, si rivela il senso della catastrofe e dell'abisso in cui è precipitato il Novecento, e insieme la speranza incoercibile di un mondo diverso.

Mauro Corona

Le voci del bosco

Cominciando dai ricordi più lontani, Mauro Corona ci prende per mano e accompagna anche noi in una passeggiata attraverso i suoi bo-

schì. Dalle pagine di questo piccolo libro e dai disegni dell'autore che le arricchiscono, impareremo che ogni albero, come ogni uomo, ha una struttura fisica, un carattere, una spiccata inclinazione. Accadrà che ci riconosceremo nell'elegante betulla, nel generoso cirmolo o nella tenacia dolente dell'ulivo nodoso. E ci capiterà anche di scoprire che ogni legno dà il meglio di sé solo in alcune circostanze: l'acero, per esempio, che può essere tagliato solo in una certa direzione "perché è un legno bello e elegante ma di facciata. Come tutte le cose appariscenti è intimamente delicato e con un colpo di manédra, neanche tanto violento, lo puoi spezzare in due"; oppure il maggiociondolo, utilizzato da secoli per le spine delle botti e i pali delle vigne perché "a differenza degli uomini l'alcol non riesce a distruggerlo". Se, silenziosamente attratti dalla profonda umanità della natura, lasciamo le nostre città, facciamo silenzio, e sotto la guida di Mauro Corona ci addentriamo nel bosco, queste e molte altre saranno le sorprese che ci attendono.

Gabriele Romagnoli

Solo i treni hanno la strada segnata "E così, quando è finita, ti trovi al bancone di una specie di Virgin Megastore e un'eterea commessa ti mette in mano un LifePod. È praticamente uguale a un iPod, ma non contiene musica, contiene giorni. Non diecimila, sette soltanto. Ai dannati lo consegnano nero e precompilato. Archivano il peggio della vita e gliela fanno rivivere come una settimana eterna: quando sono stati scoperti, quando hanno pagato e, ovviamente, quando sono morti. All'infinito. Le persone medie rivivono una sequenza di giornate trascurabili: pioggia durante una vacanza al mare, un sabato in famiglia, uno 0 a 0 allo stadio. È ai migliori, soltanto a loro, che viene concesso di scegliere, possono scaricarsi la playlist della vita."

Giovanni Lindo Ferretti

Reduce

A partire dalla storia e dalla geografia della zona dell'Appennino emiliano da cui proviene la sua famiglia e dove lui stesso è nato, Giovanni Lindo Ferretti traccia una sorta di grande storia epica composta da diversi quadri, nei quali la vita dei suoi parenti e la

sua si intreccia a quella del mondo circostante. Dal Sahara algerino alla Lisbona della Rivoluzione dei garofani, dalla Jugoslavia alla Mongolia, dal Salento al Sudafrica, da Reggio Emilia a Gerusalemme: i viaggi di Ferretti sono occasione di mille incontri e di mille riflessioni ma soprattutto segnano le tappe di una maturazione umana originalissima. Partito dal suo paesino appenninico, passato attraverso i sogni e le follie di un'intera generazione, Ferretti riscopre in giro per il mondo la strada che lo riporterà a casa, sui suoi monti, ad allevare i suoi cavalli.

Milena Agus

Ali di babbo

Nella smagliante Sardegna di Milena Agus, madame (così chiamata perché forse un giorno andrà in Francia) possiede un terreno sul mare assediato dagli speculatori. Ma madame, che è povera, non vende, e così facendo blocca i possibili affari delle famiglie vicine. Eppure i vicini non possono fare a meno di amarla, per la sua generosità e la sua candida resistenza. Questa storia, raccontata da una

vicina quattordicenne, è comica e truculenta, fiabesca e vera. È anche la storia del nonno della narratrice, figura potente e silenziosa, il maggior alleato di madame. Ed è la storia di amori che vanno un po' storti e dei sacrifici propiziatori per farli stare in piedi. Madame crede nella magia e la distribuisce in modi personali e approssimativi allo scopo di rendere la gente più felice, perché "senza la magia la vita è solo un grande spavento".

Pino Cacucci

Un po' per amore,
un po' per rabbia

Sono vent'anni - Outland rock è del 1988 - che Pino Cacucci raccoglie storie di eroi e ribelli, lotte e ingiustizie. Vent'anni in cui Cacucci da osservatore parziale registra e da conto dei propri vagabondaggi. Lo fa "Un po' per amore e un po' per rabbia". In questo libro, che è in qualche modo la summa di emozioni e riflessioni squisitamente cacucciane, c'è l'amore per il mondo, per i disperati, per i "combattenti", per le idee, per i paesaggi e qualche volta per la

sua città (una Bologna smascherata e scalfita da un beffardo sorriso). E c'è la rabbia per i guasti della società civile e politica, per i paradossi della realtà sociale, per le ferite non chiuse della Storia.

Raffaello Baldini

Carta canta
Zitti tutti!

In fondo a destra

Tre monologhi di Raffaello Baldini: i primi due in dialetto romagnolo (con traduzione a fronte), il terzo in italiano. In "Carta canta" ci sono i pensieri, i sentimenti e i risentimenti di un bottegaio di paese che è venuto a sapere di discendere da un'antica e nobile famiglia di una città lontana. "Zitti tutti!" è il bilancio della vita di un piccolo benestante che non riesce a trovare se stesso e che paga una scappatoia extraconiugale con lo smarrimento totale. "In fondo a destra" è l'avventura di un mezzo intellettuale pieno di sé, che si trova gettato in una situazione incredibile e disperata. □



Filippo Bizzarri
Rappresentante Procuratore

AG. PRINCIPALE DI GAMBETTOLA

Via Del Lavoro, 1/F

47035 GAMBETTOLA (FC)

Tel. e Fax 0547 57057 r.a.

e-mail: gambettola@agenzie.generalitaly.it

Via Cervese 1213

Sant'Egidio - 47023 CESENA (FC)

Tel. 0547 63006

la tua Agenzia

GENERALI

L'agenzia principale di Gambettola per festeggiare l'apertura della nuova sede in Via del Lavoro 1/F, offre interessanti sconti sulle coperture assicurative: R.C.A. AUTO - INCENDIO E FURTO ABITAZIONI - TUTELA PER LA FAMIGLIA - INFORTUNI E MALATTIA - COMMERCIO E ARTIGIANATO.

Inoltre la nostra rete di consulenti è disponibile per informazioni inerenti: TFR - PIANI PENSIONISTICI, DI ACCUMULO E CAPITALIZZAZIONE.



GRUPPO CULTURALE
PROSPETTIVE

TESSERAMENTO

Anno Sociale 2008

L'iscrizione od il rinnovo della propria adesione
al Gruppo Culturale PROSPETTIVE
può essere effettuata presso l'Edicola Inchiostro

C.so Mazzini - Gambettola

1983 - 2008
25 anni di "Prospettive"

InterNet e-mail: prospettive@prospettive.it
<http://www.prospettive.it>